



Intervista al presidente di Brembo

Bombassei “Questa crisi deve diventare l’occasione per abbattere la burocrazia”

di Ettore Livini

MILANO – «Invece di mettere in piedi decine di task force, un’esagerazione, il governo dovrebbe oggi fare solo una cosa: approfittare della lezione del coronavirus per un’opera di radicale sburocratizzazione del Paese. Sarebbero i soldi meglio spesi della crisi». Alberto Bombassei, presidente della Brembo, festeggia la Fase 2 e la riapertura delle fabbriche («se non l’avessimo fatto sarebbe stato un problema per le imprese ma soprattutto per il Paese») ma ammette che «ci vorranno almeno un paio d’anni perché l’Italia recuperi il terreno perduto». E nel frattempo «molte piccole imprese rischiano di chiudere per le difficoltà a recuperare liquidità dalle banche e dallo stato».

Lo Stato ha messo le garanzie. Come mai non arrivano i finanziamenti?

«Colpa della burocrazia. Il governo ha preso decisioni giuste. Le garanzie erano quelle che servivano, i finanziamenti adeguati. Più o meno erano gli stessi provvedimenti presi dai Paesi più virtuosi. Il problema è che qui i soldi non sono arrivati e non si riesce a tradurre le buone intenzioni in realtà. In Germania la liquidità è entrata nelle casse delle aziende in po-

chi giorni. Noi invece in Brembo siamo costretti ad anticipare la cassa integrazione perché gli assegni non sono arrivati. Per una real-

tà come la nostra non è un problema. Abbiamo le spalle larghe e siamo in grado di rimediare. Anche perché per fortuna i fondi, prima o poi, arriveranno per tutti. Per aziende più fragili però rischiano di arrivare troppo tardi. E in Italia, dove ci sono molte piccole e medie imprese in crisi di liquidità, il problema è più serio».

Colpa dello Stato o degli istituti di credito?

«Anche delle banche. Le procedure sono farraginose. Nel passato hanno avuto esperienze poco brillanti sui prestiti e oggi esagerano nelle richieste di garanzie, anche se hanno le spalle coperte dallo stato. E pure per loro, come per lo Stato, c’è un problema di burocrazia interna. Se si riuscisse a eliminarlo l’Italia potrebbe diventa-

re un Paese “normale” come gli altri e il sistema Paese funzionerebbe meglio».

Le chiusure delle imprese in Europa sono state asimmetriche tra i vari paesi. Brembo ha avuto problemi con clienti che hanno cercato altri fornitori durante il vostro lockdown?

«No. Abbiamo un rapporto di sti-



ma e soddisfazione reciproca con le nostre controparti. Nonostante i governi e Bruxelles non abbiano capito subito le nostre necessità, alla fine nell'industria dell'auto e della componentistica siamo ripartiti tutti assieme. Nel dramma del Covid questo è stato un fattore positivo. Lo stesso è successo in Cina, dove tra l'altro la produzione è partita prima e i volumi sono già quasi tornati quelli di prima della

crisi».

E in Italia ed Europa?

«Ci vorrà più tempo, tra i 18 mesi e i due anni. Un po' perché sarà più difficile mettere assieme un mondo complesso come quello dell'auto, fatto di 30 mila componenti diversi che arrivano da migliaia di fornitori differenti. Un po' perché il rallentamento dell'economia finirà inevitabilmente per pesare sulla domanda».

Cosa ne pensa dello smart-working? È un'esperienza che durerà dopo la pandemia?

«Sono sicuro di sì. Anzi, penso che si amplierà. Ci sono interi reparti anche in Brembo, ad esempio nella progettazione e nello sviluppo, che lavorano da casa anche se non sono costretti. E il risultato per l'azienda in termini di produttività è lo stesso».

Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha chiesto un contratto nazionale per regolare il lavoro agile. È d'accordo?

«No, oggi non serve. Impegno e paga sono uguali rispetto a quello tradizionale. Anzi, per il lavoratore ci sono alcuni vantaggi legati alla possibilità di gestire meglio il proprio tempo. Al limite si può pensare a intese specifiche per le realtà che – grazie alle nuove tecnologie – lo utilizzano in modo più massiccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—



**ALBERTO
BOMBASSEI
È ALLA GUIDA
DEL GRUPPO**

*Il governo ha preso
le decisioni giuste
Ma il problema
è che i soldi non sono
ancora arrivati*

—”—